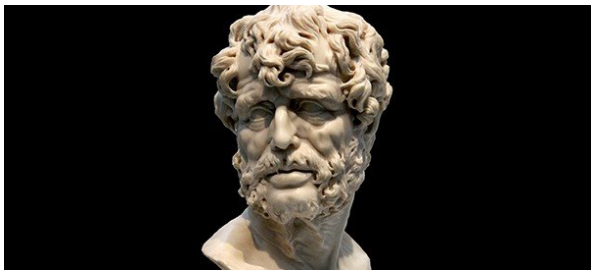

ABBATTERE TUTTI GLI STECCATI: LA LEZIONE DI SENECA

Data: 24 Marzo 2023 - Di Luca Tedesco

Rubrica: La civiltà greco-romana

Recensione a: P. Citati, *La ragazza dagli occhi d'oro*, Adelphi, Milano 2022, pp. 390, € 25,00; G. Cambiano, *Filosofia greca e identità dell'Occidente. Le avventure di una tradizione*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 798, € 50,00.

Diverse le pepite disseminate tra le pagine del postumo *La ragazza dagli occhi d'oro* di Pietro Citati. Tra queste vogliamo ricordare quelle dedicate a Seneca, perché dal *corpus* delle opere del filosofo di Cordova Citati ricava a beneficio del lettore piste, viottoli, sentieri, attraverso cui questo possa cimentarsi nel perfezionamento della propria autonomia spirituale e al contempo sdegnare aristocraticamente ogni tentativo altrui di indottrinamento: «Viveva soltanto nella incessante metamorfosi, nella continua instabilità, sebbene esaltasse, nella *Vita felice*, [...] la solidità e la fermezza. Condannava la varietà, ma l'amava e la coltivava: ondeggiava, sebbene sapesse che il saggio non ondeggia mai; la sua anima era flessibile, più duttile di tutti i fluidi dell'universo». E poi: «era inquieto, agitato, sempre attivo [...] era diviso: una serie di frammenti» condannati a non ricomporsi. «Vorrei non aver fatto ciò che ho fatto finora – scriveva –: maledico ciò che ho detto, ciò che ho desiderato, ciò che ho compiuto».

Stoico, non mancava, osserva Citati, di riconoscere debiti e riservare apprezzamenti nei confronti di Epicuro. L'appartenenza alla scuola stoica di Seneca non era mai, ricorda infatti Giuseppe Cambiano nella sua ponderosa *Filosofia greca e identità dell'Occidente. Le avventure di una tradizione*, «adesione

passiva», conformistica reiterazione del pensiero di altri. Nelle *Epistulae morales ad Lucilium*, con le quali asseriva di aver dato vita a un nuovo genere letterario, l'epistolario filosofico, Seneca affermava come, seppure *noster* fosse Zenone, «*non sumus sub rege*».

Non ottuso ripetitore di tesi altrui deve essere colui che apprende (*«"Hoc Zenon dixit": tu quid? "Hoc Cleanthes": tu quid?»*) e soprattutto diffidente di coloro che si rivelano essere «*numquam auctores*, *semper interpretes*», che allenano «la memoria su cose scritte da altri» (perché «una cosa è ricordare, un'altra sapere [...]; sapere è anche non essere legato a un modello») e non comprendono come debba esserci «qualche differenza tra te e il libro». Chi difatti segue pedissequamente «un altro, non trova nulla, anzi, neppure cerca» e coloro che ci hanno preceduto non sono «nostri padroni, ma guide».

Seneca esortava l'amico a fare scorrerie e a saccheggiare il pensiero altrui, se questo pensiero aveva veramente qualcosa di nuovo da dire, e ad infischiarsene delle appartenenze filosofiche («*in aliena castra transire*, *non tamquam transfuga*, *sed tamquam explorator*»), perché «*quod verum est meum est*». Assistiamo, qui, alle prime, possenti picconate al principio dell'«*ipse dixit*», la cui demolizione sarebbe stata portata a compimento, ricorda ancora Cambiano, da Giordano Bruno nel *De triplici minimo et mensura* e ancor prima da Pietro Aretino nel cui epistolario si può leggere come allo stanco discepolo di Platone e Aristotele debba rispondersi «e tu che dici, asino? E tu che rispondi, bue? [...]. Altro è il saper da sé, altro il mendicarlo dal maestro». Perle queste, dicevamo, da distribuire a piene mani ancor oggi, perché potentissimo antidoto agli *ismi* di qualsiasi segno e ai loro dogmatici e rancorosi banditori.